

Don't mourn Organize!

Non piangerti addosso. Organizzati!
(Joe Hill)



Newsletter di CUB Scuola Università Ricerca

Scrivi alla redazione: newsletter.cubsur@gmail.com

n. 3 marzo 2020

IL PREZZO DEL CONTAGIO

Indice generale

(cliccare su ogni titolo per andare al rispettivo articolo)

1. LE POLITICHE DELL'EMERGENZA E LE NECESSITÀ DEL DOPO.

Per la prima volta dopo la fine della seconda guerra mondiale ognuno di noi si sente parte di una collettività in pericolo [...] [\(prosegui la lettura\)](#)

2. COVID E SCUOLA. SCHEDA PER IL PERSONALE DOCENTE.

La situazione d'emergenza non può veicolare l'imposizione di una rozza mentalità autoritaria o lasciare spazio ad azioni che si pongono al di fuori della cornice normativa vigente. Invece assistiamo [...] [\(prosegui la lettura\)](#)

3. COVID E SCUOLA. SCHEDA PER IL PERSONALE ATA.

Le recenti misure predisposte dal Governo sospendono l'attività didattica nelle scuole. Questo cosa comporta per il personale ATA che dovrebbe comunque recarsi a lavoro? È utile ricordare che [...] [\(prosegui la lettura\)](#)

4. L'INNOVAZIONE DIGITALE AI TEMPI DELL'EMERGENZA.

Sin dai primi giorni successivi alla sospensione delle attività didattiche in tutta Italia sulle testate giornalistiche si sono letti [...] [\(prosegui la lettura\)](#)

5. VALUTAZIONE A DISTANZA, UN ALTRO OSSIMORO.

Siamo davvero sicuri che, norme alla mano, sia possibile e opportuno procedere con la "valutazione degli apprendimenti", nelle attuali condizioni? [...] [\(prosegui la lettura\)](#)

6. LETTERE DALLA SCUOLA REALE.

Pubblichiamo due lettere che ci sono giunte da colleghi di Milano e di Torino. Invitiamo a leggerle con attenzione perché esprimono un disagio che crediamo comune a molti [...] [\(prosegui la lettura\)](#)

7. DIGITAL MEDIA: UN FUTURO DI DEMENZA. INTERVISTA A MANFRED SPITZER.

Non solamente violazioni della privacy, ma anche danni alla salute. Mai come in questo momento il mondo digitale sembra essere messo sotto accusa. [...] [\(prosegui la lettura\)](#)

8. È IL TEMPO DI SCELTE CORAGGIOSE: LE NOSTRE PROPOSTE.

L'audizione in Senato, il 26 marzo, della Ministra Azzolina desta profondo sconcerto. Pochissime informazioni vere, annegate in un mare di [...] [\(prosegui la lettura\)](#)

9. NOVITÀ SU CONCORSI, MOBILITÀ, ANNO DI PROVA, SUPPLENZE.

Le principali notizie sulle questioni che ci riguardano [...] [\(prosegui la lettura\)](#)

10. "SCUOLA E SOCIETÀ" – RIDURRE I DANNI DELLA "MANCATA PRESENZA" A SCUOLA.

La grave situazione attuale non è un'occasione per incrementare la didattica a distanza, ma una situazione di assenza della scuola reale da [...] [\(prosegui la lettura\)](#)

1. Le politiche dell'emergenza e le necessità del dopo.

Per la prima volta dopo la fine della seconda guerra mondiale ognuno di noi si sente parte di una collettività in pericolo e, forse, teme anche per la propria sorte personale. I notiziari riportano ossessivamente il conteggio di morti e contagiati; sui nostri terminali video si alternano le immagini di strade deserte, ospedali al collasso, laboratori scientifici in affanno. Vediamo medici e infermieri costretti ad un lavoro inumano e senza protezione mentre, al contempo sentiamo politici che ora li chiamano eroi e cantano le lodi del nostro servizio sanitario. Quasi sempre si tratta delle stesse persone che, con le loro scelte, hanno determinato le enormi difficoltà che oggi segnano negativamente il lavoro di quegli "eroi".

Sono infatti **gli stessi politici che, in dieci anni, hanno tolto 37 miliardi alla sanità, chiuso gli ospedali, ridotto il numero di letti. Nei reparti di terapia intensiva c'erano 922 posti ogni centomila abitanti nel 1980, nel 2010 sono diventati 300, nel 2015 se ne contavano 275**; per questi motivi i reparti di accettazione si orientano oggi verso il "triage di guerra". Il quadro complessivo è desolante: dal 2009 al 2017 la sanità pubblica ha perso 46.500 tra medici e infermieri, buona parte delle regioni non sono in grado di assicurare i livelli minimi di assistenza, il Sud ha dovuto rinunciare, sempre negli ultimi dieci anni, a 70mila posti letto. La sanità lombarda, già fiore all'occhiello di ogni privatizzatore, sotto i colpi dell'emergenza mostra tutti i suoi limiti; lo stesso accade nelle altre regioni più colpite.

Hanno fatto scelte politiche dissennate (con lo scopo di consegnare al profitto privato anche gli ambiti vitali della riproduzione sociale) che oggi sommano i propri effetti alla difficoltà oggettiva del momento e convergono a disegnare, nelle fila di bare che abbandonano Bergamo o nel conteggio dei deceduti nelle RSA, un vero e proprio scenario bellico. E, in effetti, **quella della guerra è la metafora più in voga: le nostre cronache sono piene di "eroi", di "vittime" e... di politici che invocano l'esercito.** Ma non si tratta di un eccesso retorico italiano, il francese Macron ha citato otto volte la guerra, nel suo discorso alla nazione del 16 marzo e paragonato il personale medico ai soldati della prima guerra mondiale; l'americano Trump ha appena autorizzato il richiamo dei riservisti (fino ad un milione). **In tutti i Paesi si fa strada l'idea che, a fronte dei pericoli corsi dalla collettività, ognuno di noi debba sacrificare, temporaneamente, una parte delle proprie libertà:** è questo il caso della pressante richiesta di procedere al tracciamento degli spostamenti individuali a fini repressivi.

In effetti **le misure di "distanziamento sociale", la chiusura di molte attività (tra queste la scuola), il confinamento domestico, definiscono una situazione di assoluta eccezionalità che però cozza con i colpevoli ritardi nella limitazione delle attività produttive.** Chi non ricorda Bergamo e Milano che non si fermano, gli inviti di Salvini a tenere tutto aperto, le pressioni degli industriali per non bloccare le attività produttive? Questo ha significato consentire gli spostamenti quotidiani di decine di migliaia di persone, il loro assembramento in locali ristretti, l'impossibilità di mantenere il distanziamento, data la rigidità delle strutture produttive. In sostanza **queste persone (operai, impiegati, addetti della grande e piccola distribuzione, ecc...) sono state ritenute sacrificabili e soltanto la pressione degli scioperi spontanei ha infine spuntato qualche miglioramento per gli addetti e la chiusura di alcune attività produttive ma, significativamente, non di quelle legate al militare e allo spazio.**

Il fatto è che **la crisi attuale ha un impatto globale e pone a rischio, ovunque, le fasce più deboli della popolazione.** Sia quelle che subiscono lo sfruttamento e l'appropriazione altrui del valore che producono, come i lavoratori dipendenti, sia quelli che vivono forme di maggiore marginalità produttiva (chi lavora in nero o nelle piattaforme della gig economy, le false partite iva, ecc...), sia coloro che si trovano in condizione di marginalità sociale (senza casa, anziani soli, migranti, ecc...).

Per dare una vaga idea dell'impatto che potrebbe subire la nostra economia è utile considerare che il Governo ha stanziato, nel solo mese di marzo, 25 miliardi (1,5% del PIL) per mantenere in piedi le attività economiche e la struttura sociale (tramite c.i.g. e ammortizzatori sociali); per aprile si ipotizza l'impegno di una somma analoga ma probabilmente, considerati gli effetti cumulativi della chiusura produttiva, sarà necessario molto di più. Fortunatamente è stato sospeso il "patto di stabilità" e quindi possiamo sfiorare i parametri attuali spendendo quanto sarà necessario, con la duplice consapevolezza che si tratta solo di nuovo debito che alla fine saremo chiamati a pagare e che oltre una certa soglia d'indebitamento si potrebbero aprire scenari imprevedibili, alla greca.

Una cosa è ben chiara ai più: **una volta superata la fase acuta dell'emergenza, molto sarà cambiato in termini economici e sociali in ogni singolo Paese, in seno agli organismi internazionali e nei rapporti tra stati e istituzioni multinazionali (UE).** Al momento stiamo verificando come sia caduta l'affidabilità delle catene produttive lunghe, garantite dalla globalizzazione. Per rendersene conto è sufficiente pensare alla drammatica carenza di presidi sanitari (mascherine, guanti, camici, respiratori, ecc...) prodotti ormai quasi esclusivamente nei paesi a basso costo del lavoro. In sostanza questa crisi mette in discussione l'attuale divisione internazionale del lavoro e si abbatte con maggiore forza su quei sistemi produttivi che, come quello italiano, sono principalmente produttori di semilavorati

e perciò dipendono sia dai fornitori di materie prime e di semilavorati a minore valore aggiunto, sia dagli acquirenti delle nostre produzioni. Analoghe difficoltà toccano tutti i paesi ed è prevedibile una forte revisione delle attuali politiche produttive che, contando sulla facilità nelle comunicazioni e nei trasporti, separano il cervello (normalmente insediato nei paesi avanzati) dalle mani che, invece, operano là dove il lavoro costa meno.

Se quindi nell'immediato siamo chiamati a garantire salute, reddito e coesione sociale in modo da affrontare al meglio l'emergenza sanitaria, è al futuro che dobbiamo cominciare a pensare, a quello che accadrà dopo. Perché più che a resistere dobbiamo pensare che cosa occorre cambiare se vogliamo evitare che la crisi economica e sociale assuma dimensioni e durata imprevedibili.

A questo proposito sarà bene avere buona memoria e ricordare alcune cose molto importanti:

- che **dovremo rilanciare su basi nuove l'economia contrastando il dominio della finanza e impostando un grande piano di investimenti pubblici, guidato da una vera politica industriale**, che punti ad accorciare le filiere produttive, a riportare la logistica dentro il recinto del lavoro tutelato, a rimuovere le nuove schiavitù collegate alla diffusione della precarietà e della povertà le quali, non dimentichiamolo, marciano sempre affiancate;
- che **il comportamento tenuto da molti "policy maker" dovrebbe impedirci di affidare loro, per sempre, un qualunque incarico di gestione**. Pensiamo in particolare a quelli (politici, imprenditori, opinionisti) che prima strillavano per condannare "l'allarmismo" ingiustificato e reclamavano la necessità di mantenere tutto aperto, poi chiedevano, pochi giorni dopo e con gli stessi toni insopportabili, misure più severe. Gli stessi che oggi guardano al tecnocrate Draghi come al futuro salvatore della patria;
- che **dobbiamo scrollarci di dosso questa società ingiusta e diseguale chiamando i più ricchi a contribuire maggiormente alle necessità di tutti**, in modo da determinare una decisa inversione di tendenza e di restituire risorse ai servizi sociali. Perché possa andare "tutto bene" dobbiamo ricordare che le politiche di austerità a danno del welfare sono una vergogna nazionale e costituiscono la premessa delle attuali difficoltà del nostro sistema di Sanità pubblica;
- che **oltre alla Sanità vi sono altri settori essenziali per la vita sociale che non vanno spartiti con il privato perché il profitto privato collide inevitabilmente con l'interesse sociale** e presenta, prima o poi, il conto. È il tempo di pensare a cosa modificare nelle università, nei centri di ricerca, nella scuola, se vogliamo davvero evitare inutili specialismi e rendere il Paese più adatto a fronteggiare improvvise calamità;
- che **non potremo tornare alla precedente "normalità" nella quale i migranti, le badanti non in regola, i senza tetto, i raccoglitori di pomodori, gli ultimi, subivano la ferocia di chi li metteva al bando** come fossero una minaccia pubblica;
- che **tra gli effetti collaterali del Coronavirus, c'è stato l'abbattimento drastico degli inquinanti che da decenni ammorzano le nostre città; la continua aggressione che subiamo, l'attacco diretto alla nostra salute, praticata da una classe dirigente senza coscienza, miope, asservita alle leggi del profitto**, ha avuto finalmente una sosta, paradossalmente a causa di un serio pericolo per la salute collettiva. È necessario smetterla di pensare all'ambiente, al pianeta come fosse una fonte infinita di ricchezza. È questa la logica degli inquinatori, dei sostenitori delle grandi opere inutili, di quanti pensano di estrarre valore mercificando il territorio e consegnando i centri storici delle città al turismo predatorio e alla speculazione edilizia.

Ne saremo capaci?

[Torna all'indice](#)

2. Covid e scuola. Scheda per il personale docente.

Pensiamo che nessuna situazione d'emergenza possa veicolare l'imposizione di una rozza mentalità autoritaria o lasciare spazio ad azioni che si pongono al di fuori della cornice normativa vigente. Invece assistiamo al ripetuto tentativo di aggirare le norme e conculcare i diritti, nonostante lo slancio generoso di moltissimi colleghi, docenti e ATA, che con grande fatica e usando mezzi propri, cercano di mantenere in vita il dialogo educativo con gli allievi e le famiglie. A fronte del profluvio di disposizioni e "suggerimenti" che giungono dal Governo e frastornano la scuola, diventa necessario porre dei punti fermi nella discussione in corso riguardo alla didattica a distanza e all'insopportabile retorica ministeriale che preferisce fingere normalità e ripetere, contro ogni evidenza, che "la scuola non si ferma".

Perciò è necessario ribadire che, la Didattica a Distanza, non è regolata da alcuna norma presente nel nostro ordinamento. Infatti le recenti note ministeriali in proposito si limitano a delineare alcune possibilità operative e invitano o esortano a fare, guardandosi bene dall'imporre vincoli cogenti poiché non potrebbero certo contraddire le norme vigenti. Non risulta infatti che siano stati aboliti né il T.U. sulla scuola D.Lgs. 297/94, né il D.Lgs 165/2001 o la legge 107/2015 e neppure il CCNL.

Il dato da cui partire è che le attività didattiche ordinarie sono sospese fino al 3 aprile e il blocco proseguirà probabilmente per un altro mese. In questa condizione, com'è noto i docenti sono chiamati a svolgere le sole attività funzionali alla didattica già programmate. Il fatto che tutto il personale della scuola stia comunque portando avanti azioni ed attività a distanza, pur non avendone alcun obbligo contrattuale, è dimostrazione di senso civico della categoria e dimostrazione della volontà di non lasciare soli gli allievi in un momento così complicato.

Perciò non possiamo accettare il comportamento di quei Dirigenti Scolastici che pretendono d'imporre forme di Didattica a Distanza, spesso improbabili o fantasiose, impostate secondo modalità, condizioni e scansioni tipiche della didattica ordinaria. È utile ricordare a tutti, docenti e dirigenti, che anche le più recenti note ministeriali esortano i capi d'istituto a promuovere la DaD assegnando loro un ruolo di indirizzo e coordinamento e non il potere di imporre scelte metodologiche univoche.

Proprio perché il momento è eccezionale, nessuno può pensare di trasformare la scuola in un laboratorio di sperimentazioni didattiche disordinate, in base alla pretesa che "la scuola va avanti" qualunque cosa accada. Piuttosto, questo è il momento in cui è necessario offrire agli studenti, alle famiglie e a tutta la comunità scolastica vicinanza, empatia e comprensione. Procedere con disposizioni *extra legem* calate dall'alto non certo è il miglior modo di farlo mentre la consapevolezza dei diritti e dei doveri di lavoratori e utenti, insieme alla determinazione a farli valere è il miglior antidoto di cui possiamo disporre.

Nello specifico è necessario che i colleghi sappiano che non sono corrette le seguenti azioni:

- a) dichiarare che i docenti sono in servizio come se le attività didattiche fossero regolari;
- b) pretendere la firma del registro elettronico per le ore riferite all'orario di servizio individuale o di eventuali rimodulazioni dell'orario settimanale. Numerosi riferimenti normativi inerenti l'utilizzo del registro elettronico (art. 41 del R.D. n. 965 del 30 aprile 1924; l'art. 7, comma 31 del, DL 95/2012; la Sentenza della Corte di Cassazione penale, Sez. V, n. 47241 del 21 novembre 2019) chiariscono che esso documenta il lavoro svolto a scuola. Durante il periodo di sospensione delle attività didattiche ordinarie l'uso del registro si deve limitare alla documentazione delle attività assegnate, di quelle liberamente concordate con gli studenti e del materiale trasmesso o comunque messo a disposizione degli allievi;
- c) obbligare i docenti a tenere video-lezioni ad orari precisi, qualora la scelta di questa modalità didattica non sia stata precedentemente deliberata dagli organi collegiali o che questa modalità non corrisponda ai personali indirizzi pedagogici e alle specificità delle discipline. Perfino la Legge 107/2015 (Art. 1, comma 14, punto 1), rispetta la Costituzione tutelando la libertà d'insegnamento e le opzioni pedagogiche minoritarie all'interno del Collegio Docenti;
- d) usare i dati personali e sensibili dei docenti (telefono e mail privati, dati anagrafici e di residenza, ecc...) senza averne prima acquisito il consenso esplicito, per attivare forme di relazione digitali con le famiglie e gli allievi (mailing list, chat on line, gruppi di discussione, ecc...);
- e) imporre metodologie didattiche specifiche, ad es. obbligando ciascuno a servirsi di specifiche piattaforme on line che, per la loro stessa natura, non possono garantire le opzioni didattiche che la libertà d'insegnamento deve salvaguardare. Il rifiuto di servirsi di specifiche piattaforme che profilano i comportamenti degli utenti per estrarne un profitto economico rientra nelle opzioni etiche e pedagogiche che ciascun docente è libero di intraprendere;

- f) aumentare il carico di lavoro burocratico imponendo ai docenti la documentazione delle attività svolte con strumenti diversi (diari di bordo, compilazione di moduli on line, report e relazioni digitali, ecc...) dal registro elettronico o dalle modalità di rendicontazione abitualmente adottate;
- g) invitare gli organi collegiali, convocati per via telematica, a deliberare in assenza di preesistenti regolamenti che disciplinino queste tipologie di riunioni. Poichè non sono garantite la partecipazione di tutti gli aventi diritto, la segretezza delle sedute la libera espressione del voto individuale, qualunque deliberazione assunta in simili circostanze è irrimediabilmente “viziata” e ciò la rende nulla o comunque impugnabile;
- h) richiedere aggiornamenti dei PEI, laddove esistano concreti ostacoli per sviluppare le necessarie relazioni con le famiglie e con i NPI e gli psicologi delle ASL;
- i) richiedere insistentemente ai docenti di procedere alla valutazioni degli allievi, laddove sarebbe invece auspicabile muoversi con estrema prudenza sia per non aumentare lo stress da “stato di eccezione” a cui gli allievi sono a vario titolo sottoposti (si pensi anche alle ripercussioni lavorative e sui redditi famigliari che l'attuale situazione sta avendo) sia per non dare luogo a contenziosi, dal momento che – con tutta evidenza – i criteri di valutazione adottati dai collegi docenti dovrebbero essere aggiornati alla luce della fase che stiamo vivendo;
- j) fare pressione sui consigli di classe e sui singoli docenti affinché aderiscano a proposte promosse da soggetti privati che ora sembrano offrire generosa solidarietà, ma che, passata l'emergenza, approfitteranno delle relazioni intessute per garantirsi un bacino di giovani clienti. Ci riferiamo alle offerte delle compagnie telefoniche e dei colossi del web, ma anche, sul piano locale, ai progetti come quello della Fondazione Agnelli denominato *#iorestoascuola* che ha attivato una patnership con la piattaforma www.schoolr.net, che in tempi di normalità offre lezioni e tutoraggio a pagamento. Se l'adesione ai progetti non è stata deliberata in precedenza dagli organi collegiali, è del tutto inopportuno approfittare dell'emergenza per fare entrare l'ennesimo interesse privato all'interno della scuola pubblica.

[Torna all'indice](#)

3. Covid e scuola. Scheda per il personale ATA

Le recenti misure predisposte dal Governo sospendono l'attività didattica nelle scuole. Questo cosa comporta per il personale ATA che dovrebbe comunque recarsi a lavoro? È utile ricordare che i capi d'istituto devono comunque limitare le attività alle sole prestazioni essenziali che garantiscono il funzionamento dell'istituzione scolastica. Il Ministero ha quindi raccomandato l'adozione delle seguenti misure con lo scopo di limitare al massimo gli spostamenti dal proprio domicilio dei dipendenti:

- chiusura di tutti gli edifici in cui non sia presente una segreteria; laddove sia indispensabile, garantire l'apertura dei locali si deve ricorrere alla disciplina dei "contingenti minimi" (previsti dalla L. 146/90 che limita il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali) e alla turnazione del personale sui medesimi contingenti;
- attivazione del lavoro agile;

Vediamo in dettaglio come si procede:

I Contingenti minimi.

Sono di norma definiti dalla contrattazione di istituto oppure, qualora non vi sia stata la relativa contrattazione, con provvedimento del datore di lavoro. Stabilite le unità di personale necessario per il servizio si dovrà procedere a farlo turnare tenendo in considerazione le esigenze dei singoli e agevolando chi si trovasse ad avere problemi di salute, debba prendersi cura dei figli (anche a seguito della contrazione dei servizi educativi per l'infanzia), sia un pendolare costretto all'utilizzo dei mezzi pubblici.

Il dirigente informa la RSU delle modalità di organizzazione dei servizi e di ogni eventuale variazione successiva.

L'assenza dal servizio del personale non coinvolto perché non impegnato nei turni è coperta dai seguenti due istituti, nell'ordine indicato:

1. fruizione delle ferie maturate e non godute relative allo scorso anno scolastico (il CCNL vigente, chiarisce che queste si perdono se non si fruiscono entro il mese di aprile);
2. ricorso all'art. 1256, c. 2, c.c., in base al quale definisce che quando la prestazione lavorativa non può essere svolta per una causa che non dipende dal lavoratore, si è in presenza di un'"obbligazione divenuta temporaneamente impossibile". Questo comporta che il lavoratore non deve giustificare o recuperare nulla e che non perde lo stipendio.

Il lavoro agile.

Conosciuto anche come lavoro a distanza, consiste nell'effettuare la prestazione lavorativa dal proprio domicilio ricorrendo alla dotazione tecnologica necessaria. Si attiva nel seguente modo.

Il lavoratore avanza la richiesta di lavoro agile (che non si può imporre) qualora vi siano le seguenti condizioni:

- il lavoro normalmente svolto si può gestire da casa;
- al proprio domicilio si dispone della strumentazione tecnologica adeguata (PC, collegamento Internet, dispositivi per videoconferenza, strumentazione software per la condivisione, ecc...);
- si garantisce la reperibilità telefonica nell'orario di servizio;

Il dirigente valuta e accoglie o respinge la richiesta avanzata dal personale interessato, tenendo conto della necessità di assicurare il regolare funzionamento dell'istituzione scolastica. In caso la possibilità di lavoro agile fosse contingentata si dovranno privilegiare i portatori di patologie che li espongono maggiormente al contagio, coloro che si avvalgono dei servizi pubblici di trasporto per raggiungere la sede lavorativa e i lavoratori sui quali grava la cura dei figli a seguito della sospensione dei servizi dell'asilo nido e delle scuole dell'infanzia.

Normalmente, una volta che la richiesta sia stata accolta il DS dovrebbe procedere ad informare i lavoratori circa le specifiche problematiche di salute e sicurezza che riguardano il lavoro agile. L'informativa relativa dev'essere nota al Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS) che la firma insieme al lavoratore interessato. Tale obbligo di informazione si può assolvere anche in via telematica. Tuttavia i provvedimenti emergenziali del Governo dispongono la deroga da alcuni principi, in particolare si deroga:

- agli accordi individuali previsti dall'articolo 18 della legge 81/2017 (*"Le disposizioni del presente capo, allo scopo di incrementare la competitività e agevolare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, promuovono il lavoro agile quale modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato stabilita mediante accordo tra le parti..."*)
- agli obblighi informativi previsti dalla stessa legge (obbligo del datore di lavoro di fornire un'informativa scritta sui rischi generali e specifici connessi al lavoro agile).

4. L'innovazione digitale ai tempi dell'emergenza.

Sin dai primi giorni successivi alla sospensione delle attività didattiche in tutta Italia, sulle testate giornalistiche, si sono letti quotidianamente resoconti di esperienze di apprendimento a distanza. Tra criticità ed entusiasmi, si sono distinti toni sopra le righe, dal sapore quasi darwinistico. È il caso di Sara Roversi sul "Sole24ore": «Naturalmente non tutti si sono fatti trovare pronti e chi arranca per mettere in piedi un sistema di "classi virtuali" come cita il decreto ministeriale di questi ultimi giorni, lascia indietro il futuro e certifica di non saper cogliere alcuna opportunità, nella difficoltà.» Le posizioni più sfacciate hanno talora il merito di svelare pienamente quale si pensa sia la posta in gioco: il futuro sarà davvero fatto di classi virtuali e di istituti scolastici in gara tra loro nell'innovazione come se fossero start-up?

Riscrivere la normalità

Foucault ci ha descritto la storia della modernità occidentale come un continuo esperimento, in cui il rincorrersi degli stati di eccezione ha permesso di riscrivere continuamente la "grammatica della normalità". Anche l'accelerazione imposta dall'emergenza alla questione della didattica a distanza e dell'uso del digitale nella scuola potrebbe avere conseguenze sulla riscrittura della normalità.

Vale allora la pena interrogarsi seriamente, senza cedere alla paura del nuovo, sulle implicazioni pedagogiche e sulla ricaduta didattica del digitale. Si fatica a ricordare un ministro – tra i sette che si sono susseguiti negli ultimi otto anni – che abbia affiancato qualche blanda critica alla continua celebrazione dell'innovazione tecnologica in ambito educativo. Non stupisce. È sufficiente un'occhiata ai protocolli degli accordi che il ministero ha siglato negli ultimi anni per accorgersi quali sono gli interessi lobbistici in campo: Microsoft, Google, Samsung, Epson, Hp, Fastweb, Tim. E l'elenco potrebbe continuare.

Se davvero la crisi fosse un evento rivelatore o addirittura un'opportunità per ripensare il nostro modo di vivere, come molti autorevolmente affermano, allora potrebbe essere anche il caso di sollevare il problema dell'invisibile, ma pervasivo, processo di privatizzazione della scuola pubblica. Qualcuno la definisce una privatizzazione molecolare: istituto dopo istituto, le grandi imprese private entrano nella scuola italiana per trarne profitto.

Divari di classe e divari digitali

Tutto ciò avviene in un sistema d'istruzione pubblico che continua ad avere un enorme problema relativo alle divisioni di classe e in cui l'ambiente sociale di appartenenza continua a pregiudicare in maniera significativa le possibilità di successo scolastico. In sostanza chi proviene da un contesto culturale più povero difficilmente trova a scuola il modo di emanciparsi. L'istruzione cessa di essere uno strumento di emancipazione, ma replica la struttura sociale esistente.

Siamo sicuri che la digitalizzazione, sempre che non si riduca a un semplice *vernissage* informatico, non inciderebbe ulteriormente nella divaricazione sociale? Ma anche ammesso che l'innovazione tecnologica e i modelli di apprendimento a trazione digitale possano davvero ridurre, in astratto, questi *gap*, esiste comunque il *digital divide* degli strumenti materiali.

Lo stiamo osservando in questi giorni di eccezionalità: la scuola 2.0 agisce in linea con quanto, in altri settori, fa il capitalismo dell'era digitale. Scarica sul lavoratore, sull'utente e ora sullo studente i costi intermedi: come il rider che consegna il cibo a domicilio è costretto a utilizzare il proprio personale dispositivo, così lo studente che usufruisce della didattica a distanza deve servirsi del proprio smartphone o del proprio computer (sempre che ne abbia uno tutto suo). Come può garantire l'uguaglianza una scuola che si lava le mani delle possibilità che gli studenti possano davvero avere accesso al servizio erogato? La qualità della connessione a internet, il livello tecnologico dei singoli dispositivi e le possibilità di avvalersi di specifiche app o software evidenzieranno le fratture tra le classi sociali e spingeranno le marginalità nell'angolo. Dopo tanto parlare di inclusione a scuola, benvenuti nella scuola dell'esclusione.

Le piattaforme nella scuola

Senza che si sia mai combattuta una reale battaglia, il lascito più perverso dell'emergenza potrebbe essere la resa senza condizioni della scuola all'economia dei *big data*. In generale, è ancora poco diffusa la consapevolezza che la maggior parte delle piattaforme on line che ogni giorno utilizziamo estraggono valore profilando i nostri comportamenti. Ciò che ci appare gratuito ha il prezzo di miliardi e miliardi di *gigabyte* che cediamo affinché si affini la progettazione di algoritmi, app e pervasivi dispositivi che fanno il profitto dei grandi colossi economici del pianeta. Non è certo incidentale che siano questi stessi dispositivi a normalizzare, disciplinare e sorvegliare i nostri comportamenti.

Molte scuole stanno imponendo a docenti e ad allievi l'uso di specifiche piattaforme. Nella maggior parte dei casi si tratta di software "proprietary", come la Suite di Google for Educations o il pacchetto Microsoft Office 365+. Ma

davvero vogliamo che siano i colossi del “capitalismo della sorveglianza” - per citare il titolo di un recente saggio di Shoshana Zuboff – a tracciare le future linee guida della scuola italiana? Bisognerebbe almeno essere consapevoli che stiamo vendendo la profilazione dei comportamenti digitali degli studenti alle più ricche aziende del pianeta. Su questo tema alcuni Länder tedeschi hanno posto severi vincoli ai sistemi d'istruzione della propria amministrazione: gli istituti non possono servirsi di Google e di Microsoft perché i loro applicativi non rispettano gli standard di sicurezza dei dati.

La privatizzazione molecolare della scuola

La “google-sfera” non è neutra: la spiccata attitudine da *panopticon* pervasivo che connota il più grande colosso della rete dovrebbe inquietare i sonni anche dei più arditi sostenitori dell'innovazione. Non possono essere neutre nemmeno le piattaforme di apprendimento digitale che condividono il paradigma dell'uomo e della donna a una dimensione, da formare sulle esigenze dell'unica razionalità che pare possibile a chi le ha progettate, quella del mercato. Non sono strumenti neutri perché colonizzano il nostro immaginario rendendoci prigionieri di una realtà che non ammette altro che la riproduzione di se stessa.

Se passasse davvero una resa senza condizioni a questo processo di privatizzazione molecolare della scuola, ciò che da anni, finanziando progetti pilota detti “di eccellenza”, hanno fatto le Fondazioni Bancarie – cioè promuovere una didattica funzionale ad assecondare l'ordine del discorso dominante – decollerebbe in modo massiccio su tutto il territorio. Non è un'allarmistica esagerazione. È l'abbandono dell'*uso pubblico della ragione* a vantaggio dell'interesse privato. Tutto questo potrebbe avvenire senza annunci eclatanti, ma scuola per scuola, oggi con in testa l'elmetto dell'emergenza, domani cantando il peana dell'innovazione.

Viene da chiedersi se, superata la cornice dell'eccezionalità, gli insegnanti riusciranno a riappropriarsi delle prerogative di autonomia, libertà e funzione sociale indispensabili per essere protagonisti delle trasformazioni che li attendono.

SCHEDA SULLE PIATTAFORME IN USO, SULLE FORZATURE DEI DIRIGENTI E QUALCHE SUGGERIMENTO ALTERNATIVO

Come segnaliamo anche in altri contributi di questa pubblicazione, molti Dirigenti Scolastici sembrano, più o meno consapevolmente, voler sfruttare l'emergenza per indirizzare gli istituti verso un maggiore uso di strumenti digitali. Ad esempio ci è stata segnalata una proposta di aggiornamento del PTOF che, partendo da alcune scuole del Veneto, è circolata anche nelle mailing list di istituti di altre regioni. Alcuni DS sono riusciti, forzando la mano, a farla approvare da Collegi Docenti convocati in modalità telematica. Ove ne abbiamo avuto notizia ci siamo opposti, ma è comunque utile leggere alcuni estratti dalla delibera “modello”, se non altro perché fanno cadere la maschera riguardo ad alcuni obiettivi futuri.

Tra gli obiettivi a “medio termine” si prevedono infatti impegni per i singoli docenti. Ne elenchiamo alcuni:

- “prevedere nella progettazione didattica iniziale e intermedia contenuti digitali da condividere in sede di Dipartimenti per materia”
- “condividere i prodotti nel drive condiviso”
- “trasformare la didattica on line improntata in fase di emergenza in una *didattica blended* che integra la lezione in aula con le nuove tecnologie, diventando prassi quotidiana”.

E se qualcuno avesse ancora il dubbio che non siamo di fronte a un colossale esproprio dell'intelligenza dei singoli a vantaggio della piattaforma, altri obiettivi per il tempo successivo alla fine dell'emergenza sono “creare sezioni digitali e repository di attività/lezioni on line per tutte le discipline” e “diffondere le potenzialità di Gsuite, in particolare Classroom e della piattaforma Moodle e di altri strumenti che integrano la didattica a distanza”.

Ecco come avanza la temuta offensiva di **Google**. Come molti colleghi avranno notato nell'apposita *Suite per l'Educazione* si distinguono il programma di video-conference Meet-Hangouts e le possibilità offerte dalla classe virtuale di *Classroom*.

Altre possibilità di classe virtuale sono offerte da **Edmodo**, fondata nel 2008 in California e che conta oggi su oltre 100 milioni di utenti. L'interfaccia ricorda vagamente quella di Facebook e questo la rende particolarmente accattivante, non tanto per le nuovissime generazioni (che – è noto – usano altri social) ma per i docenti più giovani. Non ci si illuda che si tratti di uno strumento indipendente: la politica generale della piattaforma è quella di promuovere l'assessment delle competenze secondo gli standard internazionali. Insomma, la solita solfa.

Nasce da un'idea italiana **WeSchool** che, tra gli obiettivi didattici, si propone quello di potenziare il modello della “classe capovolta” o “flipped classroom”. Fino a prima dell'emergenza era uno strumento di nicchia, ora pare

guadagnare posizioni. Ha una caratteristica peculiare: a differenza di Edmodo (che ha un protocollo molto rigido di validazione degli indirizzi mail) e di Google (che obbliga in sostanza le scuole a dotarsi di un account d'istituto), permette agli utenti di iscriversi con il proprio personale indirizzo mail, indipendentemente dall'account. Riguardo alla privacy è una sicurezza in meno.

A chi cerca **strumenti alternativi** suggeriamo di visitare la pagina di wikipedia per il **software libero a scuola**: https://it.wikibooks.org/wiki/Software_libero_a_scuola

Tra le varie opzioni segnaliamo la piattaforma francese **Framasoft**. <https://framsoft.org/it/> che, attraverso, il contributo collettivo è riuscita a proporre un insieme di strumenti paragonabili a quelli della suite di Google ma basati sulla filosofia del software libero.

Chiaramente, trattandosi di una diversa filosofia di pensare il mondo della rete, è necessario persuadere i colleghi più restii alle sperimentazioni che, per “degooglizzare” il nostro immaginario è necessario uno sforzo collettivo.

[Torna all'indice](#)

5. Valutazione a distanza. Un altro ossimoro

“Nella mia lettera al ministro, io gli spiegavo per quale motivo non volevo valutare alla fine dell’anno: perché la valutazione è sempre legata a una situazione particolare dell’alunno, a come egli è in quel momento.”

(Alberto Manzi in “Il tempo non basta mai” di G. Manzi)

La famigerata nota 388/2020 del Miur sulla didattica a distanza, a firma del capo dipartimento Bruschi, invita i docenti di ogni ordine e grado a procedere con la valutazione degli apprendimenti. Sebbene la didattica si svolga con le note difficoltà dell’approccio “a distanza”, anche sul fronte della valutazione sembra imporsi il ritornello “#LaScuolaNonSiFerma”. In realtà la nota 388/2020 aggiunge solo generiche considerazioni di buon senso (“*il dovere alla valutazione da parte del docente*”, “*il diritto alla valutazione dello studente*”, “*la valutazione ha sempre anche un ruolo di valorizzazione*”) alla precedente comunicazione (la n. 279/2020), rimandando poi alla libertà del docente nella scelta dei parametri docimologici in riferimento alla normativa vigente sulla valutazione: il Dpr 122/2009 e il D.lgs 62/2017. Ma siamo davvero sicuri che, norme alla mano, sia possibile e opportuno procedere con le valutazioni nelle attuali condizioni di emergenza?

LE NORME SULLA VALUTAZIONE

Nel DPR 122/2009, art. 1, comma 2, si legge: “*Ogni alunno ha diritto ad una valutazione trasparente e tempestiva*”; al medesimo articolo, comma 5, si aggiunge: “*Il collegio dei docenti definisce modalità e criteri per assicurare omogeneità, equità e trasparenza della valutazione, nel rispetto del principio della libertà di insegnamento*”.

Gli stessi principi sono presenti anche nel Dpr 249/1998 (“*Statuto dei diritti delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria*”). All’art. 2, comma 4, si legge: “*Lo studente ha inoltre diritto a una valutazione trasparente e tempestiva, volta ad attivare un processo di autovalutazione che lo conduca a individuare i propri punti di forza e di debolezza e a migliorare il proprio rendimento.*”

È necessario chiedersi come si possa esplicitare e garantire pienamente il diritto alla trasparenza, all’omogeneità e all’equità della valutazione in un contesto – quello della didattica on line – che non solo non è normato, ma le cui implicazioni didattiche sono appena superficialmente conosciute persino da chi ha già sperimentato questa pratica in tempi non di emergenza. Come si può davvero credere che sia garantita l’equità della valutazione a fronte delle disparità nelle condizioni materiali degli allievi e delle loro famiglie? Per chiarire, esemplifichiamo lo scenario che si prospetta.

LE DIFFERENZE SOCIALI PESANO E DISTRUGGONO I PRINCIPI DI EQUITÀ E OMOGENEITÀ

Nelle condizioni attuali la didattica on line cristallizza e rimarca le differenti condizioni sociali. Chi ha una buona connessione alla rete, chi dispone di un dispositivo personale performante e degli applicativi necessari può forse usufruire pienamente dell’offerta didattica proposta dalla scuola. Chi non è in queste condizioni, arranca e si ritrova nella numerosa schiera di coloro ai quali non è pienamente garantito il diritto allo studio.

Non tutte le famiglie italiane infatti dispongono di un pc, che – ricordiamolo – è il solo strumento che consente davvero di svolgere un ventaglio ampio di attività (smartphone e tablet consentono solo un numero ridotto di opzioni didattiche). Ci sono famiglie che non possono affiancare i figli nello svolgimento delle attività didattiche on line. Anzi, vi sono casi in cui l’utilizzo dei dispositivi elettronici o della banda di connessione mette in “concorrenza” i figli con i genitori costretti al telelavoro da casa. E la casistica potrebbe continuare. Resta il vero dato di fondo: la didattica a distanza non può sostituire la fondamentale condizione di uguaglianza garantita dalla simultanea presenza in classe degli allievi. È solo in questa cornice che la valutazione, nelle sue molteplici articolazioni, assume la legittimità derivante dalla trasparenza, dall’omogeneità e dall’equità che le norme prevedono. L’interrogazione via skype, la versione di latino in chat, la verifica di matematica su EdModo, il tema via mail non si possono valutare secondo i principi che, per legge, disciplinano e guidano il processo valutativo stesso. Se la valutazione perde il suo carattere di atto pubblico e trasparente può diventare semplice arbitrio.

LA BEFFA DELLA VALUTAZIONE DELLE COMPETENZE

Il secondo riferimento richiamato dalla nota 278/2020 riguardo alla valutazione è il D.lgs 62/2017, che norma la valutazione e certificazione delle competenze. Tutti i docenti che sono passati per le SSIS, per i TFA, per i PAS, e per i vari corsi sul tema organizzati dagli Uffici Scolastici e dalle singole scuole, conoscono il carattere processuale che l’accertamento delle competenze comporta. Quali rubriche osservative per analizzare i livelli di apprendimento, quali momenti laboratoriali, quale sviluppo delle competenze sociali nell’interazione tra pari è possibile accertare

dietro il filtro di uno schermo? Le condizioni già ricordate rendono impossibile procedere, a distanza, con l'attenzione e lo scrupolo indispensabili per una effettiva valutazione delle competenze, nei termini che ci sono sempre stati raccomandati. Nella sua noncuranza e sottovalutazione dei problemi posti dall'emergenza lo stesso ministero finisce quindi con l'ammettere che quella delle competenze è la più grande beffa didattica degli ultimi decenni.

L'IMPERATIVO MORALE

Il ministro, nel sollecitare i docenti italiani a procedere speditamente con la didattica on line, ha affermato che *“c'è un imperativo categorico, direbbe Kant, che dal di dentro, dalla vostra morale, vi direbbe di andare avanti”*. Azzolina è una docente di filosofia e dovrebbe conoscere bene le formulazioni dell'imperativo categorico che Kant propone: la legge morale che è in noi ci suggerirebbe di *“agire in base a massime che possano nello stesso tempo valere come leggi universali”*. Ciò significa che – per Kant - ogni nostra azione dovrebbe essere fondata sull'ipotesi di rendere universali i principi che la ispirano. **Quindi è l'applicazione del “dover essere” kantiano a imporci il rifiuto della valutazione sommativa degli studenti nelle condizioni eccezionali in cui ci troviamo**. Nessun docente democratico, che si riconosca nella Costituzione repubblicana, in cuor suo accetterebbe di mettere a sistema un modello scolastico in cui non sia garantita l'equità, l'omogeneità e la trasparenza delle valutazioni e in cui si finga che tutto proceda come sempre, a fronte di un'eccezionalità che invece significa, per molti minori, anche paura, ansia, sofferenza.

OLTRE LA FORMA, LA VERA SOSTANZA: RALLENTARE PER APPRENDERE MEGLIO

Abbiamo sentito ripetere che *“bisogna garantire validità sostanziale e non solo formale all'anno scolastico”*. Ma seguissimo alla lettera le indicazioni fornite dalle note ministeriali realizzeremmo il contrario: garantiremmo, cioè, la sola applicazione formale di dispositivi burocratici. Chi invece volesse davvero badare alla sostanza, dovrebbe prendere atto dell'eccezionalità del momento attuale e compiere scelte coraggiose. Allora questa crisi potrebbe rivelarsi un'opportunità per scoprire le motivazioni proprie dell'apprendimento: accrescere conoscenze, cultura e capacità di ragionamento critico. Perché solo questo ci rende liberi di pensare e ci permette di scegliere consapevolmente. E si potrebbero mettere in discussione alcuni capisaldi, apparentemente solidissimi, del mondo che ci circonda, tra questi il fatto che si può imparare solo se si è valutati, per concludere che, anzi, forse impariamo meglio senza essere prigionieri del risultato, dell'obiettivo, della performance. Perciò **invitiamo i colleghi ad esercitare la sola valutazione di carattere formativo**, quella volta ad assecondare il percorso di apprendimento e a individuare meglio interessi e passioni di ogni discente. **La valutazione di tipo sommativo, quella che preoccupa tanto la Ministra e i suoi funzionari, dovrà invece attendere tempi non emergenziali e la presa d'atto che questo anno scolastico è decisamente compromesso per una fetta importante dei nostri studenti**. A questo proposito rilanciamo la nostra proposta che consistere nel rimandare la valutazione sommativa di fine anno, accorpare questo anno scolastico e il prossimo, valutare al termine del percorso biennale (nel quale si colmeranno anche le lacune maturate) e, nel frattempo, impiegare ogni risorsa disponibile per garantire gli esami finali anche prorogando l'avvio del prossimo anno scolastico.

L'ossessione valutativa, che poi si trasforma nella retorica della meritocrazia, è quella pratica che – nella società – ha legittimato le scelte politiche che hanno imposto tagli drammatici alla sanità e alla scuola. Nella tragedia che stiamo vivendo, non serve fingere la normalità e lanciare slogan come “#LaScuolaNonSiFerma”. Sarebbe invece meglio che la scuola rallentasse e riflettesse sul modo migliore per porsi al servizio della società. In questa riflessione vi deve essere spazio per la sola valutazione che oggi riteniamo importante: quella in grado di rendere più consapevoli i cittadini di domani. Una consapevolezza generale nella quale assume un ruolo centrale la difesa dei beni comuni, come la sanità e la scuola, che, come stiamo tragicamente toccando con mano, dobbiamo sottrarre alla logica dei tagli e all'imperativo del mercato.

[Torna all'indice](#)

6. Lettere dalla scuola reale

Le due lettere che seguono ci sono giunte da colleghi, un maestro elementare del milanese e un docente di scuola superiore del torinese. Pubblichiamo entrambe, con il loro assenso, perché, in modo diverso, esprimono un disagio che crediamo comune a molti docenti.

Mario illustra uno spaccato di vita dalla scuola superiore, mette in evidenza le contraddizioni che caratterizzano il caotico ricorso alla telematica e gli aspetti di reale discriminazione che introduce tra chi ha (e quindi partecipa) contrapposto a chi non ha (e perciò viene escluso). Ci mostra il pericolo rappresentato da questo enorme esperimento didattico e sociale e sollecita una riflessione collettiva.

Alfio si racconta con parole semplici, ma che hanno in sé qualcosa di eccezionale: una totale sincerità nel presentare la propria situazione e la capacità di individuare le responsabilità, proprie ed altrui, senza acrimonia. Il collega riconosce la propria inadeguatezza rispetto alla pretesa di mettere in campo, di punto in bianco, una "didattica a distanza" mai sperimentata prima. Riconosce la mancanza di coraggio, anche da parte sua, nell'uscire allo scoperto e, di conseguenza, rifiutare motivatamente di far finta che tutto funzioni: "Questa ipocrisia, di cui sono vittima e artefice, mi pesa perché occulta continuamente la realtà sconcertante della scuola italiana". Poche, sentite parole per porre in luce uno dei problemi centrali della scuola italiana: l'incapacità, da parte del corpo docente, di diagnosticare con precisione il male che affligge la nostra scuola. Questa mancata diagnosi da parte dell'unico soggetto che la potrebbe effettuare perché ogni giorno ne vede sintomi e conseguenze fa sì che altri stabiliscano la cura, passando per le vie brevi della moda didattica del momento e delle "nuove tecnologie" - quasi queste fossero dotate di poteri magici.

Della strumentalità nell'invocare una maggiore presenza nelle scuole di media digitali parliamo anche in altri interventi presenti in questo numero. Ma il "maestro anziano", come da se stesso si definisce, ci riporta, indirettamente, anche alla strumentalità del long life learning: di per sé, imparare lungo tutto il corso della vita va molto bene. Non va bene invece l'adeguamento forzato a metodi, pratiche, tempi di lavoro imposti da altri; non va bene tenere i lavoratori sotto schiaffo, sempre con il fiato sul collo della necessità di adeguarsi a ciò che viene imposto da chi comanda. Nella lettera di Alfio c'è anche un esemplare scatto d'orgoglio: la rivendicazione di un'azione didattica imperniata sul rapporto personale, umano e interattivo fra maestro e alunno. Lo definisce un mondo che non c'è più e dimostra così che il "nuovo" non è, di per sé, buono; aver buttato via, come inutile cascame, quel modello di scuola che, tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, ha consentito la crescita culturale, sociale, economica dell'Italia, averlo sostituita con un altro modello, che potremmo definire tecnocratico-efficientista, non è stata una cosa buona.

Due contributi che, nella loro diversità, esprimono un'urgenza non rinviabile e che condividiamo: è necessario intervenire in fretta, collettivamente, prima che la deriva verso una scuola ingiusta ed ipocrita - che a parole parla di "inclusione" mentre esclude sempre di più gli ultimi, che fa finta di fare mentre non fa nulla - diventi inarrestabile.

ALFIO

Gentile Elisabetta,

ti ringrazio per quanto inviatomi. Esso giunge propizio come l'acqua di maggio, poiché fornisce un sostegno ideologico, sindacale, politico e filosofico al malessere che provo come maestro elementare "sollecitato" continuamente da circolari che mi pervengono sul telefono che mi impongono l'uso di strumenti digitali che non so adoperare.

Non voglio attribuire ad altri colpe che sono anche mie: non ho saputo, non ho voluto e non sono stato nemmeno messo in condizione di compiere il "salto" nell'era della tanto decantata didattica digitale. Mi sento continuamente inadeguato perché, da anni, ogni incombenza che preveda l'uso del computer mi mette in uno stato di agitazione: sono costretto a "mendicare" l'aiuto di mio figlio o di mia moglie a casa e quello delle colleghe a scuola.

Mio figlio s'arrabbia e mi dice "tu non riesci a imparare perché non vuoi imparare!" Forse ha colto il cuore del problema: appartengo ad un mondo che non esiste più, quello in cui l'azione didattica era imperniata sul rapporto personale e umano fra maestro e alunno (non unidirezionale, certo, ma interattivo nel senso più vero della parola).

Tu sei alle superiori e il mio discorso da maestro anziano ti farà sorridere: ma tutto quello che ti ho scritto può assurgere a qualcosa di più della lagnanza di un lavoratore superato dai tempi. Infatti, secondo me, chi ha scritto il

materiale che mi hai inviato, saprebbe trarre una lezione generale dal mio disagio particolare: forse, il mio disadattamento nasce anche dal disgusto per il mito del "computer in ogni classe", lanciato come panacea, 20-30 anni fa da una "sinistra" che ha accettato che il diritto all'istruzione venisse eroso, vanificato nei modi che conosci meglio di me.

Uscendo dai miei limiti umani e professionali, mi si obbliga, come lavoratore, ad usare strumenti che nessuno si è sentito in dovere di insegnarmi ad utilizzare. Non ce l'ho con la mia Dirigente, che manda circolari in cui mi viene continuamente ricordato, in termini perentori e minacciosi "l'obbligo" alla didattica online (odioso inglese dell'informatica imperante), alla valutazione, alla registrazione di impalpabili presenze: lei è figlia dei tempi. Comanda, si para le spalle, mi ricorda i miei doveri, obblighi... un tempo si sentiva parlare solo di diritti... ora nei collegi ci vengono ricordati solo i nostri obblighi.

Un giorno mi è arrivato l'avviso che alle 14,00 ci saremmo dovuti collegare con la scuola perché un professore delle medie ci avrebbe istruito sulla realizzazione di una piattaforma Office.

È inutile dirti che molte colleghe (come me) non sono nemmeno riuscite a collegarsi e che molte non hanno capito niente. Quello che conta è che agli atti risulta che il corso è stato fatto: i vertici della piramide stanno a posto, e io e le altre "inette informatiche" siamo esposti alle conseguenze della nostra "negligenza". È inutile dirti che nessuno di noi inadempienti ha avuto il coraggio di uscire allo scoperto: d'altronde, dal ministro in giù, è tutto un "far finta che tutto vada bene" in ogni aspetto della vita scolastica e lavorativa. L'importante è che tutto sia stato fatto sulla carta. Questa ipocrisia, di cui sono vittima e artefice, mi pesa perché occulta continuamente la realtà sconcertante della scuola italiana. Ogni giorno preparo le lezioni e le scrivo su Word con la supervisione di mia moglie: la Rappresentante di classe le smista. Non sto rubando lo stipendio, eppure temo che la DS "scopra" che io non sono in piattaforma!

Tutto si è ridotto ad una buffonata, ovunque trionfa la spettacolarizzazione dell'attività didattica, la smania di protagonismo attraverso gli schermi del computer e le telecamerine che non so usare. La scuola non si ferma, Milano non si ferma, andrà tutto bene (per chi non muore), le kermesse sui balconi, i bambini in video, il pensiero positivo americano (ce la faremo!) appartengono a un mondo finto e sciocco che il materiale che mi hai mandato smaschera, denunciando l'ipocrisia della scuola che "comunque funziona". I documenti della CUB sono come il bambino che osò dire "Il re è nudo!"

Ti ringrazio. Perdonami per lo sfogo di chi è angosciato per l'epidemia e si sente vulnerabile nei confronti della DS e in "colpa" perché è un analfabeta informatico.

Affettuosamente ti saluto. Alfio

MARIO

Gsi gsi gseo si cantava la catena
Velimir Chlebnikov

È inquietante e fa riflettere l'equivalenza presenti = dotati dell'attrezzatura telematica, tanto sponsorizzata dalle dirigenze, assenti = non dotati di tale attrezzatura, per altro non dichiarata obbligatoria e tanto meno fornita dalla scuola. Ci sembra una perfetta definizione della scuola dell'esclusione.

Se aggiungiamo che nelle circolari della mia scuola la partecipazione a distanza è definita obbligatoria, vediamo che l'esclusione viene sancita e – a discrezione – sanzionata d'autorità.

Ma l'aspetto ancora più inquietante è che questa discriminazione sanzionatoria si riversa, moltiplicandosi – diventando un'autentica epidemia – sull'utenza, escludendo proprio gli allievi più disagiati (che il ministero valuta 1.500.000 in Italia) che non posseggono adeguate apparecchiature telematiche e quindi non possono fruire delle lezioni online e di eventuali fantomatiche valutazioni.

Il tutto aggravato dall'evidente impossibilità di porre rimedio a queste carenze, procurandosi materiali costosi, ma soprattutto di non facile accesso, nel periodo in cui siamo tenuti a stare a casa. Materiali costosi e non obbligatori, ma indispensabili per la nuova didattica, che si possono procurare solo attraverso consistenti spese... online.

Un cane che si morde la coda non può essere il simbolo della nuova didattica, anche se è un cane con il guinzaglio d'oro.

La scuola è chiusa dall'ultima settimana di febbraio e con essa gli strumenti "essenziali" che ci forniva come le lavagne luminose di libero utilizzo o il registro elettronico – imposto – legato con la catena alla cattedra.

Ben vengano gli esperimenti didattici dettati dall'emergenza. Anche se bisogna ben comprendere dove vanno a parare. Soprattutto in termini di libertà. Ma sono esperimenti!

Come esperimenti non possono che rivestire un aspetto volontario.

Sarebbe bene considerare questi mesi come sperimentali e non come il prolungamento telematico obbligatorio di imposizioni, che se potevano avere un senso fra le "quattro mura scolastiche", ora l'hanno smarrito completamente.

Su questo grande laboratorio mi piacerebbe che si aprisse un ampio dibattito.

Mario

[Torna all'indice](#)

7. Digital media: un futuro di demenza. Intervista a Manfred Spitzer

Manfred Spitzer è nato nel 1958 ed è laureato in Medicina e Psichiatria. È stato visiting professor a Harvard e attualmente dirige la Clinica psichiatrica e il Centro per le Neuroscienze e l'Apprendimento dell'Università di Ulm. Tra le sue pubblicazioni in italiano: *Demenza digitale. Come la nuova tecnologia ci rende stupidi* (2013), *Solitudine digitale. Disadattati, isolati, capaci solo di una vita virtuale?* (2016), *Connessi e isolati. Un'epidemia silenziosa* (2018),

a cura di **Michele Coralli**, direttore della rivista on line *Altre Musiche*

Non solamente violazioni della privacy, ma anche danni alla salute. Mai come in questo momento il mondo digitale sembra essere messo sotto accusa. E si tratta di accuse pesanti, soprattutto per quanto riguarda le conseguenze sulle future generazioni. A dirlo è **Manfred Spitzer**, direttore della Clinica psichiatrica e del Centro per le Neuroscienze e l'Apprendimento dell'Università di Ulm, già professore ad Harvard e autore di numerosi saggi che focalizzano diversi problemi legati all'utilizzo massiccio di *digital media* ("Demenza digitale" e "Solitudine digitale", 2013 e 2016, Corbaccio). La tesi è lapidaria: l'abuso dei nuovi strumenti rende malati e gli effetti creano conseguenze drammatiche, sia sulle capacità cognitive, che sull'empatia necessaria per avere rapporti sociali fisiologici. Il pericolo è quello di avere presto un'umanità affetta da demenza precoce, solitudine e depressione.

Professor Spitzer, quali sono dispositivi che creano demenza e solitudine?

Attualmente il più tossico è lo smartphone perché è usato per la maggior parte del tempo, perché è diffuso in maniera più capillare nel mondo, dato che ci sono attualmente più di 4 miliardi di persone che lo usano e poi perché lo sempre porti con te. Lo smartphone è la tua connessione permanente con Internet, è la tua fruizione informatica permanente. È tutto. Puoi giocare, guardare dei video o la televisione. La questione più critica quindi è quella di non dare ai bambini questi apparecchi senza supervisione prima che loro siano maggiorenti.

Prima degli smartphone esistevano i videogiochi e i computer...

Sono tutte cose negative, come lo è stata la televisione che rende ottusi, aggressivi e malati. Si muore prima perché si diventa grassi. Lo abbiamo già visto con la televisione: siamo passati dalle 3 ore alle 9 ore. Ora ancora più della TV abbiamo queste altre cose. Mettere a disposizione gli smartphone significa dare un accesso permanente a tutto questo. Per questo motivo lo smartphone è l'apparecchio digitale più tossico.

Sembra che lei stia parlando di qualcosa di molto di molto simile a una droga pesante...

Di fatto lo è. Ci sono studi che dimostrano che se somministri cocaina a un tossicodipendente questa attiva certe aree del suo cervello creando un'assuefazione. Se guardiamo a coloro che hanno una dipendenza da Facebook vediamo che vengono attivati i medesimi centri cerebrali sollecitati dalla dipendenza da cocaina. Sappiamo con certezza che non è un problema di come rappresentare questa dipendenza. Per noi si tratta di dipendenza da Facebook a tutti gli effetti ed è la stessa identica cosa dispetto a ogni altra dipendenza. E questo deve essere raccontato. La scienza è molto chiara. La professione medica è d'accordo con questo: abbiamo le diagnosi. Molti media ed intellettuali dicono che se ne deve ancora parlare e che la dipendenza ha a che fare solamente con le sostanze. No. La scienza è ben oltre queste considerazioni.

Lei è molto critico anche rispetto all'uso del computer nelle scuole.

Sì, i ragazzi non imparano di più attraverso i computer. Questo è stato più volte dimostrato da oltre due decenni. C'è un numero enorme di ricerche che comprovano che lo studio diventa peggiore quanto più viene usato il computer. E se i ragazzi vengono avvicinati al computer, lo usano anche per altre cose entrando in *multitasking*: cioè ascoltano l'insegnante facendo anche altro. Si distraggono, non seguono in modo corretto e finiscono per fare altro. Il computer così non velocizza l'apprendimento, né lo incrementa. Al contrario lo fa calare. E ci sono un'enorme quantità di studi che lo dimostrano. Me ne faccio citare uno molto recente, fatto molto bene, uscito nel novembre scorso e prodotto dall'Accademia Militare di West Port, un luogo frequentato da allievi che non sono lì a passare il tempo, ma al contrario sono massimamente motivati a fare carriera e voglio imparare le cose in modo assolutamente efficace. Ciò che hanno fatto è questo. Hanno randomizzato 50 classi: ogni classe di 15 allievi ha un computer o un tablet, o solamente un tablet o addirittura nulla. Hanno insegnato per un intero semestre in questo modo. All'esame di fine anno è stata fatta una comparazione tra i 3 gruppi ed è stato notato che non c'è stata alcuna *digital divide* tra loro, ma che il gruppo, che non aveva alcuno strumento digitale, aveva imparato il 20% in più degli altri.

Quindi perché gli insegnanti sono così positivi rispetto all'uso dei computer nella scuola?

Gli insegnanti non sono così positivi. Ho parlato anche con un insegnante italiano e mi ha detto che ogni giorno insegna in due classi: una con tutti gli apparati digitali e l'altra con libri e carta. Si è accorto anche lui che ha ottenuto risultati migliori dalla classe non-digitale. Però mi ha anche confessato che viene pagata meglio quando insegna in maniera digitale, perché ci sono leggi che finanziano la formazione extra-scolastica per gli insegnanti. Questi corsi riguardano la digitalizzazione delle scuole e l'unica maniera per guadagnare di più è di usare il computer nelle classi anche se lei si è accorta che i ragazzi imparano meno. Gli ho detto che questo mi sembrava corruzione. Mi ha risposto che questa è l'Italia.

Forse in Italia abbiamo un sistema educativo molto antiquato e forse il computer appare per molti come la modernità.

Non è così. E non c'è niente di male rispetto ai sistemi educativi antiquati. Lo ripeto ancora una volta: il computer non va bene per imparare. Quando tu hai un'attività mentale esterna (*Outsourced Mental Activity*) questa non prende posto all'interno del tuo cervello. Invece l'attività all'interno del cervello coincide con l'apprendimento. Ogni cosa che non fai all'interno del tuo cervello, non lo impari. Se fai un esercizio aritmetico nella tua testa, lo impari. Se usi una calcolatrice non impari a fare i calcoli. La stessa cosa vale per l'ortografia. Se il computer la fa per te, tu non impari. E così via: ogni cosa che il computer fa per te, tu non la impari.

Dovrebbe andare nelle scuole a parlare di questo problema...

Ogni insegnante che fa il proprio lavoro seriamente si può rendere conto da solo di quello che sto dicendo. Sono sempre in cerca di studi che dicano il contrario. Anzi, all'interno delle discussioni che mi capita di fare in giro, mi sento dire che esistono montagne di ricerche in favore del computer nelle scuole. Io dico semplicemente: mandatemeli. Non ne ho mai ricevuto uno.

Da padre mi ha colpito molto accorgermi che le ricerche scolastiche dei ragazzi si basano spesso sul *cut and paste*.

Esattamente. Quando copi e incolla da Wikipedia sul tuo PowerPoint, nessun apprendimento ha luogo all'interno del cervello, mentre quando leggi dei libri, riassumi il loro contenuto attraverso la scrittura manuale e pensi a come organizzare il tuo testo. Questo fa entrare nella tua testa molto di più.

Nel suo libro "Demenza digitale" c'è un interessante capitolo in cui si parla della capacità di orientamento dei tassisti londinesi rispetto chi invece si affida all'uso dei navigatori.

È lo stesso concetto che esprimevo precedentemente rispetto all'*outsearching*. Se non ti eserciti nella navigazione, allora perdi la capacità di navigare. E questo avviene in una specifica area del cervello chiamata ippocampo, che è molto importante per la memoria e l'apprendimento. Se non la alleni spesso, sarà molto meno in grado di imparare ogni cosa. Quindi: dovremmo forse usare la navigazione per i ragazzi o per le lezioni? La risposta è no. Negli adulti con un cervello sviluppato dovrebbe essere uno strumento che può essere utilizzato oppure non essere utilizzato. Ognuno sa che se non allena i propri muscoli questi diventeranno deboli. Quindi ogni persona adulta dovrebbe anche sapere che se non allena il proprio cervello, questo può diventare sempre più debole.

Qual'è il funzionamento del cervello di fronte a questi apparati elettronici?

Spesso il nostro cervello viene paragonato a un computer. Secondo alcuni processiamo informazioni, teniamo un archivio e così via. Così quando i nativi digitali esternalizzano le informazioni, hanno nella loro memoria molto più spazio libero. Non saranno consapevoli di cosa hanno esternalizzato, ma possono imparare qualcosa d'altro, visto che hanno spazio a disposizione. Questo è quello che mi sento spesso dire, ma è completamente sbagliato e spiego il perché. Il cervello non ha una CPU e nemmeno un disco fisso. Ha invece cento miliardi di neuroni che si parlano, cambiando le loro interconnessioni e questo cambiamento consiste nella memoria. Il parlarsi tra loro è l'elaborazione. Quindi più cose vengono processate da più parti del mio cervello, più queste vengono aggiunte alla mia memoria, a differenza invece del mio computer. Nel cervello non c'è differenza tra elaborazione (*processing*) e stoccaggio (*storage*) ed è per questo, per esempio, che più lingue uno conosce, più connessioni ha nel centro linguistico del suo cervello e più queste sono allenate. Quindi se qui abbiamo una persona che parla solo italiano e un'altra che parla italiano e altre cinque lingue, chi sarà quello che impara un nuovo linguaggio in modo più veloce? La conseguenza di questo – ed è una cosa molto interessante – è che il cervello, a differenza di un hard-disk, è che, se quest'ultimo è pieno, ha poche capacità residue. Per esempio se è pieno al 90% ha solamente il 10% di capacità. Il cervello invece è diverso. Più informazioni vengono stoccate al suo interno, più ne riescono a entrare. Il problema è che se tu non hai dentro niente quando hai 25 anni, poi riuscirà ad entrarci dentro davvero poco. Se tu esternalizzi le tue conoscenze di inglese, non migliorerai certamente nell'imparare il cinese successivamente. Al contrario invece è quello che si crede a proposito dei nativi digitali, ovvero che quanto meno imparano, quanto più spazio residuo hanno. È una totale assurdità! Questa idea comprometterà ogni apprendimento futuro, perché, lo ripeto,

più si impara, più si può imparare e, al contrario, meno si impara e meno si può imparare. Altrimenti si fa solo cattiva informazione.

Il cervello rischia di diventare una semplice RAM di altri apparati?

Il cervello è la CPU e la memoria messi assieme. E la nostra memoria ha una grandezza illimitata. O almeno è limitata dalla nostra morte. Quindi quanto più veniamo istruiti nel corso della nostra esistenza, quanto può il nostro cervello fare. La demenza mette a terra la mente, ma come ogni discesa dipende da quale altezza si parte. Se si parte dall'alto, ci vorrà più tempo per arrivare al fondo. Quando tu parti da una mente istruita lo stato di demenza può arrivare anche 200 anni dopo e non ci arrivi perché muori prima. Arriva invece durante l'esistenza quando non impari nulla nei primi vent'anni di vita, ovvero quando fai la migliore prevenzione dalla demenza ovvero educi te stesso e il tuo cervello diventa più funzionale. E se non lo fai, avrai un più alto rischio di demenza nel corso della tua esistenza.

Cosa possiamo fare quindi?

Dobbiamo stare molto attenti nell'uso di tutti questi nuovi strumenti digitali, come, di norma, di tutti i nuovi strumenti in genere. Se guidiamo una macchina ci accorgiamo che non è benefica per il nostro corpo, quindi andiamo in palestra. Potremmo usare una bicicletta risparmiando così il tempo che impieghiamo in palestra. Ma facciamo entrambe le cose: usiamo la macchina e andiamo in palestra. La stessa cosa riguarda il nostro cervello. Per tutto quello che non facciamo all'interno di esso, abbiamo bisogno di un allenamento extra per tenerlo in forma. E se non lo facciamo avremo presto quella che ho chiamato demenza digitale.

La politica può muoversi in tal senso? Lei cita spesso l'esempio della Corea del Sud che ha mosso i primi passi nel porre dei limiti all'abuso dei media digitali.

I politici sono gli ultimi a rendersi conto di questa problematica. Molti giovani stanno prendendo coscienza, così come diverse persone che lavorano nell'economia si accorgono che molti giovani che arrivano da loro non sono più in grado di calcolare percentuali o frazioni anche se hanno la maturità. Dovrebbero essere in grado di fare calcoli integrali e differenziali, ma non sono in grado di farlo. E questi vengono dall'*abitur* ovvero la maturità del ginnasio tedesco. Quindi impariamo molto meno. E la Germania è destinata a non essere più un leader nelle esportazioni nei prossimi vent'anni se non cambiamo la nostra educazione per farla diventare meno digitale. Perché è già abbastanza decaduta ora, da non poter andare ulteriormente giù. Deve risorgere nuovamente.

Pensa che le limitazioni nell'uso siano sufficienti o si dovrebbe trattare i digital media alla stessa stregua del fumo?

Penso che la Corea abbia fatto un primo passo. Hanno finalmente realizzato che i media digitali non sono adatti per i giovani studenti e che devono essere regolati. Penso che dovremmo approcciarci agli smartphone come lo facciamo con il fumo e l'alcool. L'alcool non va bene per lo sviluppo mentale e causa dipendenza. Siccome non facciamo una formazione mirata a creare delle competenze sull'alcool negli asili di infanzia o nelle scuole primarie, ma la facciamo per creare delle competenze digitali, nonostante i media digitali creino ugualmente dipendenza e intralcino lo sviluppo del cervello. Quindi certamente dovremmo trattarli come l'alcool e il tabacco. Dobbiamo proteggere i nostri bambini da questo, mentre gli adulti possono decidere da soli cosa fare.

Quindi non siamo tutti destinati alla demenza.

Il fattore di rischio preminente nello sviluppo della demenza è l'educazione. Più sei istruito, più sei protetto. Quindi se l'educazione cala, ed è quello che sta succedendo, avremo più casi di demenza in futuro. Abbiamo bisogno di riavviare l'educazione senza i computer, ma semplicemente migliorandola attraverso l'insegnamento e la conoscenza tradizionali. Non "googleando" ogni cosa, perché non puoi usare Google, se non sai nulla. Devi sapere le cose prima di accedervi.

Quindi rimangono i libri?

Certamente e si impara più dai libri che da Google. Ci sono saggi scientifici – non una mia opinione – che dicono che dobbiamo proteggere i nostri figli. I computer non devono essere usati nelle scuole perché creano meno apprendimento e quando uno è adulto può scegliere se usare o meno i nuovi tool per essere o meno un uomo o una donna migliore. Dobbiamo però proteggere i bambini perché gli smartphone sono come la cocaina, il fumo o l'alcool.

[Torna all'indice](#)

8. È il tempo di scelte coraggiose: le nostre proposte.

L'audizione in Senato, il 26 marzo, della Ministra Azzolina ha destato profondo sconcerto. Pochissime informazioni vere, annegate in un mare di vuota retorica e di ottimismo di maniera. Le scarse considerazioni svolte, comunque svilite dalla ripetizione del solito "mantra": la scuola non si ferma, l'anno scolastico è regolare, l'esame di maturità sarà serio. Così il Paese è venuto a sapere, quasi incidentalmente, che **i molti dubbi sollevati sul valore universale della didattica a distanza e sulla sua concreta praticabilità sono ben fondati ma continueranno ad essere inascoltati poiché, evidentemente, la Ministra considera poco rilevante che il 20% dei nostri studenti (1,6 milioni) non riesca ad accedere a quel servizio.** Un'altra vera informazione è stata che al ministero non hanno la minima idea di quando si potrà riprendere a frequentare le scuole. Ciò nonostante, e malgrado i vincoli ipotizzati per lo svolgimento dell'Esame di Stato, Azzolina non nutre alcun dubbio sulla regolarità dell'anno scolastico!

Il resto non conteneva alcuna indicazione programmatica sul prossimo anno scolastico. Niente sull'indispensabile stabilizzazione delle centinaia di migliaia di supplenti che garantiscono ogni anno il funzionamento del servizio istruzione; niente sulle molte richieste di prorogare i termini per la mobilità; niente sul come permettere che il presente anno scolastico, praticamente concluso con il primo quadrimestre, sia effettivamente messo a frutto e costituisca parte del curriculum di ogni studente.

Su tutti questi temi è invece necessario che il Governo compia scelte all'altezza delle difficoltà che la pandemia ci impone. Abbiamo già sottolineato altrove che viviamo tempi difficili e che in questi momenti è necessario evitare di ingannare e di ingannarsi inseguendo chimere. Puntare -come ha fatto la Ministra- sulla didattica a distanza, sulla possibilità di valutare gli apprendimenti, sull'idea che la scuola si stia comunque svolgendo in modo soddisfacente equivale a confezionare una prodigiosa truffa ai danni del Paese. È necessario invece affrontare la realtà dei fatti e compiere scelte coraggiose perché non facili. Per questo, sulle questioni più urgenti, quelle che potranno garantire la regolare ripresa delle attività, una volta passata la crisi, rinnoviamo le nostre proposte.

Per ciò che riguarda l'anno scolastico 2019/20 riteniamo necessario:

- limitare ogni forma di valutazione al solo aspetto formativo,
- per le classi intermedie accorpate questo e il prossimo anno scolastico ed effettuare la valutazione dell'intero periodo biennale
- dedicare grande attenzione alle classi finali per garantire ai ragazzi la migliore conclusione del percorso di studi valutando anche la possibilità di sostituire l'esame finale con la valutazione media dei crediti scolastici maturati (come previsto in Olanda)

Per la mobilità proponiamo lo slittamento delle scadenze in modo da consentire le opportune consulenze ai colleghi.

Per il reclutamento sono necessarie diverse misure:

- abolizione della distinzione tra organico di fatto e di diritto, realizzazione dell'organico "funzionale" comprensivo della quota di potenziamento e assunzioni a tempo indeterminato su tutti i posti disponibili in organico;
- accantonamento del concorso straordinario e immissione in ruolo di tutto il personale docente e ATA che abbia maturato 36 mesi di servizio, come prescritto dalla normativa europea, sulla base di un percorso per titoli e servizio;
- riapertura delle graduatorie ad esaurimento con possibilità d'inserimento per ITP e diplomate/i magistrale ante 2001/02;
- conferma del personale immesso in ruolo con riserva che abbia superato l'anno di prova e conseguente annullamento di ogni procedura di licenziamento eventualmente attivata;
- procedure straordinarie di reclutamento per tutti gli altri compreso le/i diplomate/i magistrale in servizio in attesa di sentenza di merito;
- attivazione di percorsi abilitanti straordinari sia per le discipline curricolari che per il sostegno. Questo è tanto più necessario oggi considerando i ritardi nell'attivazione del TFA sul sostegno.

[Torna all'indice](#)

9. Novità su concorsi, mobilità, anno di prova, supplenze.

Concorsi: com'è noto il Governo, con il Decreto Legge n. 18/2020, ha sospeso, per sessanta giorni, lo svolgimento di tutti i concorsi per l'accesso al pubblico impiego, ad esclusione di quelle procedure che prevedono la valutazione selettiva in base ai curriculum (concorsi per titoli e/o servizio) o per via telematica. Di conseguenza sono sospesi il concorso straordinario e quello ordinario, i cui bandi si attendono da mesi. La data ultima per la pubblicazione dei bandi è attualmente prevista per il 30 aprile, manca ancora il parere del CSPI, che non ha potuto fin qui riunirsi in modalità telematica. Da molte parti, noi compreso, si chiede che almeno il concorso straordinario sia sostituito da una procedura per titoli e servizio.

La provincia autonoma di Trento ha intanto bandito il concorso straordinario a titoli per l'assunzione a t.i. di docenti della scuola primaria, di docenti su posti di sostegno e per l'insegnamento dell'inglese e del tedesco, sempre nella scuola primaria statale della provincia di Trento. Il bando di concorso ammette a partecipare anche i possessori di diploma magistrale conseguito entro l'anno scolastico 2001/2002.

Mobilità del personale: il Ministero ha emanato l'O.M. sulla mobilità per l'anno 2020-21 nonostante le richieste di rinvio per garantire la consulenza anche in questi tempi di crisi. La mobilità riguarda sia il trasferimento da una scuola ad un'altra (territoriale), sia il passaggio di cattedra o di ruolo (professionale). Le domande si possono presentare solo online attraverso il portale "istanze on line", le scadenze previste sono le seguenti:

	Termini di presentazione delle domande	Comunicazione a SIDI delle domande di mobilità e dei posti disponibili	Pubblicazione degli esiti
Docenti	dal 28/3 al 21/4	Il 5/6	Il 26/6
Pers. educativo	dal 4/5 al 28/5	Il 22/6	Il 10/7
Ins. R. C.	dal 13/4 al 15/5	-----	Il 1/7
Personale ATA	dall'1/4 al 27/4	l'8/6	Il 2/7

CUB SUR ha attivato la consulenza per gli iscritti. Chi ne avesse necessità può rivolgersi alle nostre sedi provinciali o, in alternativa, inviare una richiesta dettagliata al seguente indirizzo e-mail: scuola@cubpiemonte.it

Graduatorie interne d'Istituto per la soprannumerarietà: in questo periodo le segreterie delle scuole sono chiamate ad aggiornare le graduatorie interne di istituto del personale assunto a tempo indeterminato. Tali graduatorie sono utilizzate per l'individuazione di eventuali soprannumerari e per distinguere le diverse situazioni nei casi di mobilità interna all'istituzione scolastica o quando si proceda ad accorpate due o più scuole. È opportuno seguire con attenzione le procedure correlate e controllare il punteggio assegnato per evitare di trovarsi indebitamente senza posto e quindi costretti al trasferimento (a domanda o d'ufficio) in altra sede.

Anno di prova per i docenti neo immessi in ruolo: il 27 marzo il Ministero ha emesso la nota DGPER n. 7304 sull'anno di prova di cui sintetizziamo gli elementi salienti:

Laboratori formativi: si svolgeranno a distanza. Rimane invariata la durata complessiva (12 ore). Si suggerisce la frequenza di due soli laboratori perché l'impegno equivalente a distanza è ritenuto maggiore e si vuole "dedicare un tempo adeguato sia alle attività in sincrono (video lezioni, interazione nella classe virtuale, ecc.) sia ai momenti di preparazione, studio personale e rielaborazione, con un feedback finale assicurato dal formatore. Il ruolo del formatore dovrà essere improntato a facilitare le relazioni tra i docenti neoassunti, anche in questo nuovo contesto formativo." La scuola polo è tenuta ad assicurare sia l'infrastruttura tecnica e applicativa, sia il supporto di tutoring online.

Peer to peer: la nota suggerisce che le attività peer to peer (co-progettazione, osservazione reciproca e rielaborazione tra tutor accogliente e docente in anno di prova) siano relative alla didattica a distanza che ciascun docente sta mettendo in atto nelle proprie classi. La sezione *Toolkit* del sito "indire.it" contiene una griglia esemplificativa per il supporto all'osservazione reciproca per la didattica a distanza.

Visiting in scuole innovative: la nota suggerisce di condurre tale attività sperimentale prendendo contatto online con le buone pratiche di innovazione segnalate dagli USR e condivise dalle scuole.

Valutazione dell'anno di formazione: per il momento si confermano le indicazioni già fornite dal D.M. 850/2015 e si rimandano ad una eventuale nota successiva ulteriori precisazioni.

Raccolta della documentazione online: La nota raccomanda di porre cura alla raccolta del materiale che confluirà nel "dossier finale" attraverso i servizi offerti dall'ambiente "neoassunti.indire.it".

Graduatorie di supplenza: è previsto, a breve, l'aggiornamento per il prossimo triennio delle graduatorie d'istituto. I termini per non sono ancora stati fissati ma ricordiamo che il decreto relativo all'aggiornamento del passato

triennio fu pubblicato nel mese di giugno.

Attualmente esistono tre fasce nelle graduatorie d'istituto valide per le supplenze. In 1^a fascia sono inseriti i docenti presenti nelle graduatorie ad esaurimento. Nella 2^a fascia si trovano i docenti abilitati ma non inseriti nelle graduatorie ad esaurimento. I candidati per la scuola dell'infanzia e per la primaria si trovano solo in 1^a e 2^a fascia perché in possesso del diploma magistrale o della laurea in SFP (entrambi titoli abilitanti). La 3^a fascia esiste, quindi, solo per la scuola secondaria.

Il "decreto scuola", DL 126/2019, ha disposto le seguenti novità in merito alle graduatorie di istituto:

1. la riapertura graduatorie di istituto per i docenti non abilitati sino al 2022/23. Di conseguenza le graduatorie di 3^a fascia saranno rinnovate ancora per il triennio 2020/21 – 2022/2023 e sarà perciò consentito sia l'aggiunta di titoli e servizi maturati nel frattempo dai docenti già presenti, sia l'inserimento di nuovi candidati in possesso del diploma di laurea e dei 24 CFU nelle discipline antropo-psico-pedagogiche e nelle metodologie e tecnologie didattiche;
2. la trasformazione delle graduatorie di istituto in provinciali. In sintesi: vi sarà una graduatoria provinciale distinta per posti e classi di concorso; gli aspiranti presenti nella graduatoria provinciale sceglieranno 20 scuole della medesima provincia, dalle quale saranno chiamati per coprire eventuali supplenze brevi. La graduatoria provinciale sarà usata per attribuire le supplenze al 30 giugno e al 31 agosto, dopo aver scorso le graduatorie ad esaurimento, ovvero in cui le GaE siano esaurite.

[Torna all'indice](#)

10. “Scuola e Società” - Le attività del nostro ente formativo

I corsi di preparazione al concorso sono ancora interrotti per le disposizioni relative al Coronavirus ma contiamo di riprenderli non appena possibile.

*La spinta inferta dalle autorità alla didattica a distanza, nonostante i molti e gravi problemi che abbiamo segnalato con ogni mezzo a nostra disposizione, insieme alla riflessione che avevamo già avviato all'interno della nostra associazione e che ci ha condotto ad organizzare, lo scorso febbraio, il convegno significativamente intitolato “**Il mito digitale. Retorica e realtà della scuola 2.0**”, ci portano oggi a cercare di contrastare la deriva verso l'uso sconsiderato e acritico del digitale che sta facendo ulteriormente sbandare la nostra scuola. A questo proposito, forse non è superfluo ricordare il rapporto OCSE su istruzione e competenze informatiche del 2015 che, dopo aver evidenziato la correlazione negativa tra abilità di lettura e uso del computer e analizzato anche il peso della disparità digitale su base sociale che si manifesta nella diversa qualità dei contenuti fruiti, restituiva il giusto valore al lavoro dell'insegnante e concludeva con un lapidario: “La tecnologia può amplificare l'effetto di un ottimo insegnamento, ma un'ottima tecnologia non può sostituire un cattivo insegnamento”.*

Per queste ragioni abbiamo aderito all'appello “Per ridurre i danni della mancata presenza. Appello per un monitoraggio indipendente della scuola a distanza” promosso dalla rivista del CIDI, Insegnare. Le dichiarazioni della ministra Azzolina sulla diffusione della didattica digitale dimostrano quanto sia necessario un esame indipendente della situazione in atto quindi pubblichiamo di seguito l'appello e i link utili ad aderire e a partecipare all'indagine associata.

Per ridurre i danni della “mancata presenza”

Appello per un monitoraggio indipendente della “scuola a distanza”

La grave emergenza attuale non è un'occasione per incrementare la didattica a distanza, ma una situazione di assenza della scuola reale da fronteggiare con ragionevolezza.

Questo momento assai difficile va affrontato lucidamente, con lo scopo prioritario di ridurre il danno determinato dall'impedimento alla relazione diretta tra scolari, studenti e insegnanti. Accettare la sfida, con un utilizzo critico e consapevole delle tecnologie digitali nella didattica e nei rapporti professionali, è quindi necessario e doveroso.

I pericoli per l'istruzione, però, sono sostanzialmente tre, gravi e strettamente collegati e conseguenti l'uno all'altro:

1. **L'improvvisazione**, dovuta alle difficoltà sopraggiunte ma anche alimentata dal marketing istituzionale sull'efficacia “a prescindere” della “didattica digitale”, significante-quasi-vuoto capace di comprendere tutto e il suo contrario; e anche etichetta omologante che ha consentito un'OPA della mentalità liberista sulla “scuola attiva”, laboratoriale e altre tradizioni tipiche dell'insegnamento militante mediante la retorica dell'innovazione fine a se stessa.
2. La **subordinazione delle istituzioni pubbliche alle piattaforme del capitalismo di sorveglianza**, ulteriormente glorificata in forma ipocritamente solidale sulle pagine istituzionali e già attive in molte scuole (in particolare le varie filiazioni scolastiche di Google). Perché offrono soluzioni chiavi-in-mano e sono conformi ai dettami sulle competenze subordinate alla mercificazione del lavoro, alla logica dell'istruzione come investimento su e di “capitale umano”.
3. **L'accentuazione delle profonde disuguaglianze** che già gravano sul sistema scolastico italiano fra territori, singole istituzioni, tipologie di scuole, famiglie, studenti. Si rischia di uscire da questa emergenza con una scuola apparentemente più “innovativa” e sostanzialmente più diseguale, ovvero meno democratica.

In questi giorni la quasi totalità dei docenti sta dimostrando, con energia e passione, di voler salvaguardare, seppure a fatica, l'autenticità dei processi relazionali e ambientali di insegnamento/apprendimento: è questo il momento di non vanificarne lo sforzo. Si configura però una situazione di conflitto tra la definitiva colonizzazione della progettazione didattica, sempre più prevalentemente individuale, da una parte, oppure, dall'altra, la sua indipendenza, a difesa del senso e delle prerogative collegiali e costituzionali della scuola pubblica. La scuola monopolizzata dalle grandi piattaforme sarebbe una scuola asservita al lavoro esecutivo eterodiretto, definitivamente e strutturalmente sottoposta a presunti controlli oggettivi di risultato, efficienza e qualità.

Una scuola che in questo momento riaffermi invece la propria volontà e capacità di progettare in modo flessibile e articolato, con soluzioni condivise all'interno delle comunità educanti e nel rispetto di una relazione reale e praticabile con la realtà socio-culturale in cui opera, terrebbe la barra dritta sull'emancipazione e sullo sviluppo umano. Mentre, all'opposto, chiamarsi fuori in modo aprioristico e indifferenziato è un errore gravissimo: questa posizione lascia infatti campo aperto, rafforzandolo, al tecnoliberismo che vorrebbe contrastare.

Se, insomma, il "digitale" irrompe con tutte le sue ambiguità non solo nell'immaginario, ma anche nella organizzazione d'emergenza della scuola della Repubblica, è necessaria a nostro avviso una mobilitazione intellettuale e professionale che approfondisca le questioni e vigili su applicazioni e implicazioni, abbattendo il recinto tecnocratico e illusoriamente tecnoentusiasta in cui esse rischiano di essere ulteriormente confinate.

Proponiamo quindi alle organizzazioni professionali e sindacali di avviare un monitoraggio nazionale della situazione il più puntuale possibile e soprattutto a sua volta del tutto indipendente e trasparente, perché solo se immune da marketing, ricerca di consenso e volontà di orientamento potrà avere una valenza culturale e professionale, civile e politica capace di preservare la democrazia a scuola.

Per sottoscrivere l'appello e partecipare al monitoraggio, [clicca qui](#)

[Torna all'indice](#)